

linguaggio e dal tema nella sua semplicità e nel suo naturale assurdo. Il linguaggio fissa questo clima in una accentuazione ed esaltazione degli aggettivi, sale all'inesprimibile attraverso i superlativi. Era già un dato tipico dei racconti giovanili, e delle poesie, e s'è venuto arricchendo e affinando progressivamente: «Dopo aver resistito fino a l'inverosimile, posseduti da una forza nostalgica, spaventosa, s'eran decisi a partire»; «... gondole, sandali, barche e barchette, gusci e grandi peate in cui si assiepano i festanti di un'omerica folla, ondeggiano laddove si eseguiscono musiche sentimentali e appassionate ne l'abbandono di una inesprimibile soavità»; «Il Doge si sarebbe sposato col mare chi sa come e chi sa quando, in un giorno difficilissimo da stabilire, c'era sempre tempo per un tal genere di matrimonio, il mare poteva aspettare, non appena in terra si sarebbero chiarite le acque che per il momento seguitavano a intorbidarsi spaventosamente, mentre quelle del mare erano di una limpidezza ideale». Non ne daremo esempio come di linguaggio normale: la logica che sorregge queste immagini, queste battute, è la stessa tutta lievitante e libera delle lasse più anarchiche e irriducibili a ogni tentativo d'ordine razionale. Conta l'intonazione espressiva, l'accentuazione significante, erratica: quanto interessa la struttura stessa del *Doge*, nel suo tema, nelle riprese e variazioni che ne estendono illimitatamente la felicità dell'invenzione.

ALDO BORLENGHI

Critica e Filologia

L'Alfieri «diarista»

È stato davvero un felice incontro questo di Giampaolo Dossena, critico tra i più acuti dell'ultima generazione, e l'Alfieri: l'Alfieri, s'intende, dell'autobiografia, cioè della *Vita scritta da esso*, riproposta dal Dossena ai lettori d'oggi in un bel volume della «Nuova Universale Einaudi», con un eccellente saggio introduttivo, con un commento minutamente preciso, e con un indice copioso come mai si era avuto per l'addietro.

È questo un incontro propiziato da molti assaggi

e approcci più antichi: sin da quando, nel 1950, il giovanissimo Dossena, poco più che ragazzo, scrisse dell'Alfieri «diarista» in un volume miscelaneo del Collegio Ghislieri di Pavia e ne ricevette lode pubblica da Benedetto Croce in uno dei «Quaderni della critica». Alcuni anni appresso, tra il 1957 e il 1960, Dossena è tornato a dedicarsi all'Alfieri degli scritti memorialistici della giovinezza, in lingua francese e in lingua italiana, e ha così felicemente collaborato a quel nuovo corso di studi alfieriani che hanno avuto per scopo, negli ultimi tempi, di eliminare quanto ancora restava della rigida armatura e dell'inamidato sussiego da cui la persona e l'opera dell'Alfieri sono state lungamente gravate ad opera di certa tradizione critica d'ascendenza soprattutto piemontese.

Sviluppando infatti stimoli recenti verso una più libera e non conformistica riesumazione della gioventù d'Alfieri, consumata su e giù per l'Europa, e quindi in Torino, coi compagni di Accademia e di svaghi letterari e mondani, Dossena ha mirato a riproporre, accanto all'immagine matura dell'Alfieri corrusco e tragico, volitivo e severo, una immagine inedita dell'Alfieri, lasciata sinora nell'ombra: un Alfieri viaggiatore avventuroso, amante spregiudicato, diarista lucido ed ironico, schiettamente «libertino». Per questa via Dossena non ha inteso affatto dissacrare la figura dell'astigiano, ma piuttosto arricchirla, illuminandone con sottile penetrazione aspetti reconditi della sensibilità ombrosa, umori segreti e dissimulati.

Fatto esperto da queste sue più antiche indagini alfieriane, Dossena ha oggi scritto una prefazione alla *Vita* alfieriana che è un vero e proprio saggio organico. Qui, svolgendo e approfondendo precedenti spunti critici, egli ha ricostruito assai bene la genesi dell'inclinazione autobiografica alfieriana, la naturale vocazione diaristica dell'astigiano. E quindi ha seguito la elaborazione della *Vita* nelle sue varie stesure, accuratamente distinte, con proposte filologiche nuove: tra il primo momento, giovanilmente impavido e romanzesco, imbevuto di cultura filosofeggiante francese, e il momento della maturità, in cui la vena autobiografica si è concretizzata nel concepimento di un personaggio-attore che domina la scena e incentra su di sé

tutte le luci, sostituendo all'idea del diario mondano e cronistico, saggistico-satirico, l'ideale, tutto letterario e poetico, di una autobiografia eroica. Non più dunque il libro aperto del viaggiatore curioso e divertito, il taccuino del « libertino » spregiudicato, ma il libro del letterato-poeta, il suo volitivo e monumentale autoritratto in piedi, in cui sono rispecchiati, sopra ogni altra cosa, e in tutta serietà, la fatalità di una vocazione e il senso di un alto destino, insomma la traiettoria di una eccezionale carriera letteraria.

È dunque una proposta, questa di Dossena, che induce a leggere la *Vita* dell'Alfieri non soltanto nel suo esito finale, nella sua cristallizzazione estrema, ma negli strati intermedi, distinguendo le varie redazioni e ripercorrendo l'intero processo elaborativo dell'opera. Questo invito ad una lettura dinamica dell'Alfieri memorialista, dai primi appunti diaristici sino al compimento dell'ultima stesura della *Vita*, è assai stimolante perché apre al discorso critico sull'astigiano prospettive non del tutto consuete.

Omaggio a Montale

L'anno scorso fu festeggiato il settantesimo anniversario di Eugenio Montale. Tra gli « omaggi » che amici e ammiratori vollero, in così fausta occasione, offrire al poeta ci fu anche un grosso fascicolo della rivista fiorentina « Letteratura » interamente dedicato a saggi e testimonianze di critici e scrittori, vecchi e giovani, intorno alla figura, alla personalità e all'opera di Montale. Questa cospicua pubblicazione, curata da Silvio Ramat, riappare oggi, pressoché intatta, in un volume che reca il titolo *Omaggio a Montale* e che è stampato e divulgato dall'editore Mondadori, il quale ha voluto così partecipare direttamente a questa « appendice » di festeggiamenti.

Nel presente volume mondadoriano il lettore ritroverà, dunque, studi e note già apparsi nel fascicolo di « Letteratura », con qualche omissione e talune integrazioni di cui varrà la pena dare ragguaglio. Pochissime sono le esclusioni, e limitate a una « prosa » inventiva di Antonio Pizzuto

e a due poesie di Romeo Lucchese e di Maria Luisa Spaziani, in tutto indipendenti dalla circostanza celebrativa. Della Spaziani, del resto, è stata ora stampata, in sostituzione dell'omessa poesia, una proposta di interpretazione critica del montaliano *Sogno di un prigioniero*. Più numerosi sono, invece, gli incrementi. Avanti a tutti, in apertura, il testo inedito di una remota lirica di Montale: il titolo è *Elegia*, e la data *26 gennaio 1918*. Il che significa che questa *Elegia* ci avvicina, a ritroso, al famoso « osso di seppia » *merigiare pallido e assorto*, che risale al 1916 e che va considerato come la testimonianza poetica più antica di Montale, almeno tra quelle a noi note e date alle stampe. *Elegia* è dunque da aggiungere a quell'esiguo gruppetto di liriche montaliane, escluse dal volume *Ossi di seppia*, che vengono riesumate via via in questi ultimi tempi e che sono importanti per ricostruire, non solo congetturamente, i primordi della poesia di Montale.

Tra gli altri incrementi spiccano, per guizzi di vivida intelligenza e per stile di scrittura, alcune paginette del migliore Carlo Emilio Gadda. Basterà a persuadercene questo frammento: « A rigo a rigo, sicuro o sfiduciato del vivere, obbligato dai tristi obblighi o libero, fantasioso e civicamente rimesso ai consensi civili, confuso della dorata luce di un sogno oltre cieli e vette della Corsica dorsuta (“ Nuvole in viaggio, chiari / reami di lassù / D'alti Eldoradi / malchiuse porte ”) o attediate da immagini che gli vietavano financo di sperare, egli si rivolgeva al lettore col pacato distacco di chi conduce per mano un fratello e si vede rivestito di una responsabilità fraterna ».

E quindi ancora si registrano le note critiche di Vittore Branca, in margine a certe estreme correzioni montaliane, sin sulle bozze di stampa; gli *Appunti per un ritratto* di Elio Filippo Accrocca; e le varie testimonianze di Alberto Moravia, che attesta la chiaroveggenza della poesia montaliana, la sua virtù profetica; di Alessandro Bonsanti, che rievoca certi suoi lontani viaggi in Liguria; di Franco Russoli, che parla di Montale pittore; di Carlo Ludovico Ragghianti, che commenta la recente raccolta saggistica di Montale intitolata,